

**DA SAN
PELAGIO
AL CATAJO
PADOVA
È RICCA
DI GIARDINI
CHE MERITANO
UNA VISITA
PRIMAVERILE**



Fiori effimeri, tronchi secolari

Attorno alle ville tappeti verdi e cangianti

A Padova, città in cui sorse nel 1545 l'orto dei semplici, che ebbe un ruolo importante nella diffusione dello studio della botanica e della passione per le piante, sono sorti nel corso dei secoli bellissimi giardini. Gli spazi verdi, i giardini delle splendide ville padovane e venete costituiscono un patrimonio culturale, un bene prezioso da tutelare e valorizzare. Sono numerosi i giardini privati (molti dei quali si possono visitare su prenotazione e sono aperti al pubblico in determinati orari), che richiedono una continua attività di manutenzione e di protezione. Ma quali sono i problemi che si presentano quotidianamente nella loro gestione? Quali le esigenze a cui far fronte? Per rispondere a questi quesiti abbiamo interpellato diversi proprietari, che si impegnano con passione nella valorizzazione di questi giardini storici. Ricciarda Avesani è proprietaria del castello di San Pelagio, che ospita il Museo dell'aria e dello spazio. Il castello, noto anche come villa Zaborra, vanta diversi splendidi giardini. «I problemi di manu-

tenzione sono diversi in rapporto al tipo di giardino – spiega Ricciarda Avesani – Il giardino fiorito e il roseto in particolare danno naturalmente molti più problemi e richiedono una cura e una manutenzione continua. Inoltre nel giardino aperto al pubblico non si possono fare certi trattamenti chimici, che potrebbero essere nocivi per le persone. Ritengo che i giardini storici debbano essere tutelati anche diffondendo una cultura del verde, che spesso purtroppo manca anche in termini di rispetto delle piante. D'altra parte la sensibilità e la passione per il verde sono in aumento. Organizziamo infatti corsi di potatura delle rose e quest'anno abbiamo avuto molte iscrizioni, superiori a quelle che siamo in grado di accogliere. Segno che ci sono passione e interesse per la coltura dei fiori».

I giardini del castello di San Pelagio (info 049-9125773) di impronta settecentesca, si sviluppano in diverse sezioni: il giardino padronale con al centro una vasca adorna di ninfee, un giardino interno ricco di alberi, il giardino fiorito e un bellissimo ro-

seto ricco di rose pregiate e rare. Il tutto fasciato da un vasto parco, che comprende un viale di carpini bianchi, l'antica peschiera, la ghiacciaia, il "viale degli eroi" in cui sono state messe a dimora "piante aeronautiche". Il loro legno, leggero e robusto, era utilizzato nella costruzione degli aerei dei pionieri.

I giardini sono ricchi di alberi secolari e arbusti: tigli, cipressi, bossi, allori, viburni. Magnolie settecentesche accolgono il visitatore nel "Parco delle delizie" del castello del Catajo di Battaglia Terme (info 049-9100411). Ci sono il parco dei daini, viali di carpini tra siepi di bosso e vasi di agrumi, la peschiera, boschetti in cui appaiono all'improvviso originali costruzioni.

Un altro dei numerosi giardini privati visitabili (info 049-637294) è quello di villa Emo Capodilista a Montebelluna di Selvazano. È particolarmente interessante perché si caratterizza come uno dei più tipici esempi di giardino chiuso. Oltre il giardino cintato anche qui si sviluppa un parco di gusto romantico.

servizio di Maria Tescione

GRANDI GIARDINI ITALIANI

In cerca di un pubblico internazionale

Un ruolo interessante e significativo nella promozione dei giardini storici privati sta svolgendo a livello nazionale l'associazione Grandi giardini italiani, fondata negli anni

Novanta da Judith Wade, inglese di nascita ma italiana d'adozione. Grandi giardini, che riunisce una settantina di giardini in 14 regioni, di cui 9 nel Veneto, si propone la loro valorizzazione attraverso un sito web e diverse pubblicazioni. Tra gli aderenti due sono nella provincia di Padova: il giardino di villa Barbarigo Pizzoni Ardemani di Valsanzibio e il giardino di villa Pisani Scalabrin di Vescovana. Due giardini sono nella provincia di Venezia, tre in quella di Verona, due in quella di Vicenza.

«Grandi giardini sta svolgendo un ruolo importante nella promozione dei giardini storici privati – rileva Giovanna Rossi, fi-

ducario del proprietario di villa Pizzoni Ardemani, che segue le iniziative collegate alla valorizzazione del giardino – L'associazione si impegna non solo a livello di comunicazione esterna, ma anche nel potenziare la collaborazione tra gli associati. E in momenti di crisi come quello che stiamo attraversando è necessario unirsi al fine di promuovere iniziative qualificanti, partecipare a fiere ed eventi».

Grandi giardini ha realizzato sul giardino di villa Barbarigo Pizzoni Ardemani (info 049-8059224 o 9130042) un documentario della durata di dieci minuti.

Questo storico giardino è diviso in vari tracciati, il principale dei quali parte dalla villa. Il parco dai percorsi segreti, con pareti di sempreverdi che creano "sale verdi", si sviluppa su 15 ettari con strutture ed elementi grandiosi come il portale di Diana, la fontana dell'Iride, la peschiera e

il maestoso viale delle statue. La villa e il giardino, sorti nel Cinquecento, hanno assunto l'aspetto attuale alla metà del Seicento.

L'altro giardino storico di rilievo aderente a Grandi giardini italiani è quello di villa Pisani Scalabrin a Vescovana (info 0425-920016). Il grande parco è ricco di piante secolari, oltre sei ettari di spazi verdi in cui si notano elementi quali il pozzo, la ghiacciaia, le fontane, il teatrino. Il giardino della villa, che ospitò il poeta Robert Browning e lo scrittore Henry James, fu ridisegnato nell'Ottocento.

«Grandi giardini promuove i giardini aderenti a livello nazionale e all'estero – rileva Mariella Scalabrin proprietaria della villa – L'adesione all'associazione offre pertanto la possibilità di far conoscere anche all'estero la bellezza dei nostri giardini storici. In molti paesi c'è una vera e propria cultura del verde e dei giardini, una cultura molto più diffusa che in Italia. Ci sono gruppi provenienti dall'estero che si spostano appositamente per visitare i giardini di rilievo. I grandi giardini richiedono una cura e un'attenzione costanti, molto personale, che è spesso costoso. È quindi importante che siano pubblicizzati e valorizzati incrementando i visitatori».



LE GLORIE DEL PASSATO

Erano in Vanzo le aiuole più rigogliose

Padova e la sua provincia possono vantare splendidi giardini, progettati da artisti di fama come Giuseppe Jappelli, che ideò ad esempio il giardino di villa Cittadella Vigodarzere, ora Valmarana a Saonara. Con l'intervento di Jappelli fu ampliato il parco di villa Papafava dei Carraresi a Frassanelle, ricco di piante rare, faggi e aceri rossi. Ma in passato esistevano tanti altri giardini oggi spariti, di cui si conserva solo la memoria. In diversi testi si parla per esempio del bellissimo giardino dei Papafava esistente nella contrada di Vanzo con statue, piante di cedri e melarance, archi e prospettive. Una meraviglia, un luogo in cui si recavano, specialmente d'estate, dame e

cavalieri a passeggiare e divertirsi allietati dalla musica. Perfino la principessa Anna di Toscana, passando nel 1691 per Padova per andare sposa all'elettore palatino del Reno, visitò il giardino e il labirinto dei nobili Papafava in Vanzo. In questa contrada urbana, scarsamente popolata, c'erano diversi altri giardini con ampi viali e orti ricchi di ogni tipo di frutta. Al Cinquecento risaliva il giardino che il celebre medico e chirurgo Girolamo Fabrici d'Acquapendente, ideatore del primo teatro anatomico per sezionare cadaveri, aveva attorno alla sua villa a Bugazzi detta la Montagnola (si trovava su una collinetta nella zona di Albignasego): i testimoni lo ricordano ricco di cedri e aranci disposti

in lunghi filari.

Una citazione particolare meritano anche i fioristi padovani del passato, che contribuirono a diffondere la cultura del verde; anch'essi avevano giardini e serre dove coltivavano le piante che vendevano. Tra i più noti, all'inizio del Novecento, la ditta Eugenio Randi, che ancora nel 1904 aveva il giardino all'interno dell'Arena. Dovendo trasferirsi vicino alla chiesa dei Cappuccini, offriva a prezzi speciali piante e arbusti. In via dei Cappuccini aveva serre e stabilimento anche Francesco Lando, fioricoltore e premiato fiorista, con negozio in via Otto Febbraio. Noto fioricoltore era infine Vittorio Beggio, famoso soprattutto per le sue bellissime rose.

FIORI IN MOSTRA

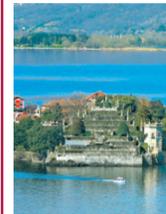
LAGO MAGGIORE - ISOLE BORROMEE

Tre paradisi terrestri sbocciati in mezzo ai flutti della storia

Lo sapevate che i rami rampicanti del glicine nell'emisfero australe si avvolgono in senso orario e in quello boreale in senso antiorario? E lo sapevate che le camelie non hanno profumo per una vendetta della dea Venere? E che il vero fiore delle bouganvilleae non è quello colorato che si vede, ma è nei tre piccolissimi pistilli gialli che ci sono al suo interno? Tutte curiosità botaniche che si possono scoprire nella mostra "Paradisi in terra" che da qualche anno richiama nelle isole Borromee, isola Bella, isola Madre e Rocca di Angera, i turisti e gli appassionati di fiori e piante rare ed esotiche.

Dall'inizio della primavera fino a tutta l'estate, le tre celebri isole del lago Maggiore si trasformano in gallerie d'arte botanica e floreale, visitabili con un unico biglietto. Gli esperti consigliano di iniziare il "tour floreale" dalla rocca di Angera, sulla sponda lombarda del lago, dove sono ricreate le varie tipologie di giardini medievali tratte da codici e documenti dell'epoca, rispettando il tempo e l'armonia della natura.

Dal medioevo al barocco nell'isola Bella che prese il nome da Isabella d'Adda moglie di Carlo III Borromeo, cui egli appunto la dedicò agli inizi del Seicento. Qui lo scenario è mozzafiato: azalee, rododendri, le celebri rose, presenti in oltre



tre trentamila varietà tra rampicanti, ad arbusto, ad alberello (e tra le quali spiccano quelle rosso ciliegia della varietà Blaze e quelle color rosa pesco della varietà Claire Matin), insieme a pompelmi, arance e piante aromatiche. E ancora le celebri orchidee, le piante carnivore e quelle tropicali portate qui in quattrocento anni da ogni angolo del mondo e custodite nelle serre ottocentesche.

Infine l'isola Madre nel punto più ampio del golfo Borromeo, che appartiene alla famiglia dal Cinquecento. Qui si ammirano le spettacolari camelie, dal fiore talmente simile alla rosa da incappare loro malgrado nelle ire di Venere, che volendo punire Cupido per aver fatto innamorare Giove senza aver scagliato i suoi dardi, lo volle far frustare dalle tre Grazie con i rami di rose irti di spine. Ma queste le disobbedirono e sferzarono Cupido con un fiore simile alla rosa, la camelia appunto, ma senza spine. La dea capricciosa, accortasi dell'inganno, punì il fiore privandolo del suo intenso profumo.

(www.isoleborromee.it)

FORLÌ - MUSEI SAN DOMENICO

Da Caravaggio a Van Gogh il fascino delle corolle dipinte

Spesso avviene che il "giardinaggio" divenga arte. Madre natura infatti regala capolavori di tale bellezza e spettacolarità che non potevano passare inosservati e sono tantissimi gli artisti che non hanno resistito alla tentazione di cimentarsi nel dipingere fiori e ghirlande. Basti ricordare le nature morte che nel Seicento divengono un genere pittorico a se stante, o più tardi i famosi iris di Van Gogh e le spettacolari ninfee dipinte da Monet in svariate quadri anche di grandissime dimensioni, colte nelle mille sfumature della luce che cambia, come egli amava fare. Alcune selezionate e affascinanti opere che hanno appunto i fiori come protagonisti, sono



esposte nella mostra "Fiori. Natura e simbolo dal Seicento a Van Gogh" allestita ai musei San Domenico di Forlì fino al 20 giugno. Una particolare rassegna che si collega idealmente all'anno di Caravaggio con l'opera principe, *La fiasca fiorita*, un dipinto

misterioso, già attribuito a Guido Cagnacci, ma nel quale molti studiosi ravvisano il pennello del Merisi. Ma al di là del suggestivo mistero, vale compiere di sala in sala il colorato percorso fiorito di eccezione che dal Seicento giunge sino alle soglie del Novecento passando attraverso Van Dyck, Bruegel, Cagnacci, Guercino, Strozzi, Carlo Dolci, per arrivare nel maturo Ottocento di Hayez, Delacroix, Courbet, Fantin-Latour, Gauguin, Monet, De Nittis, Boldini, Zandomeneghi sino a Vincent Van Gogh e Previati. Tanti fiori, tutti talmente belli da sentirne quasi il profumo.

(www.mostrafiori.com)

Cristina Sartori